

Studenti e apprendimento

## IL RUOLO CHIAVE DEGLI INSEGNANTI

La legge su «La Buona Scuola» varata dal governo Renzi si apre affermando (all'articolo 1, commi 1 e 3) che i processi formativi devono valorizzare gli stili di apprendimento degli studenti. Il principio non è nuovo: se ne trova traccia in precedenti disposizioni normative nazionali ed è menzionato anche nei regolamenti che definiscono le modalità per redigere i piani di studio provinciali per i diversi cicli di istruzione. E la prima volta, tuttavia, che è posto a fondamento di una riforma. Gli stili di apprendimento indicano la tendenza a seguire particolari strategie e ad attivare specifici processi quando ci si accinge a imparare qualcosa. La letteratura sul tema è sterminata, difficile pertanto orientarsi tra le molte tassonomie che sono state prospettate (si vedano, solo per fare qualche nome, gli scritti di Antonietti e di Kolb). Per fornire una prima idea possiamo fare un distinguo tra i seguenti stili di apprendimento: verbale (persone che assorbono meglio il testo scritto); visuale (preferenza per le immagini); orale (inclinazione ad apprendere attraverso la discussione); ascoltatore (predisposizione a recepire ciò che si sente a lezione); tattile (tendenza ad apprendere facendo). L'innovazione è positiva perché si muove in una direzione ben precisa: individualizzare l'insegnamento e l'apprendimento. Tradotto in concreto, ciò significa che ogni insegnante dovrà capire in quale modo presentare e far apprendere i contenuti formativi a ciascun allievo alla luce delle sue caratteristiche personali. Un compito tutt'altro che semplice. Dagli insegnanti pretendiamo, giustamente, che siano preparati, si aggiornino costantemente, facciano amare la materia insegnata, ottengano risultati anche dai più svogliati, siano valutati dai loro stessi studenti. Al tempo stesso li si retribuisce poco e li si demotiva, come accade quando si dà l'impressione di approvare le riforme senza ascoltarli. Porre al «centro della scena» gli studenti è la prospettiva più appagante. Ma se non ci sono «registi» (i docenti) in grado di «predisporre la scena», così da permettere ai ragazzi di compiere in autonomia i passi giusti verso l'apprendimento efficace e significativo, tutto si riduce unicamente a una vuota declamazione. Occorre pertanto creare le condizioni affinché dei bravi insegnanti possano espletare il loro ruolo insostituibile e trainante.



## Studenti e apprendimento

# IL RUOLO CHIAVE DEGLI INSEGNANTI

di **Giovanni Pascuzzi**

---

**L**a legge su «La Buona Scuola» varata dal governo Renzi si apre affermando (all'articolo 1, commi 1 e 3) che i processi formativi devono valorizzare gli stili di apprendimento degli studenti. Il principio non è nuovo: se ne trova traccia in precedenti disposizioni normative nazionali ed è menzionato anche nei regolamenti che definiscono le modalità per redigere i piani di studio provinciali per i diversi cicli di istruzione. È la prima volta, tuttavia, che è posto a fondamento di una riforma.

Gli stili di apprendimento indicano la tendenza a seguire particolari strategie e ad attivare specifici processi quando ci si accinge a imparare qualcosa. La letteratura sul tema è sterminata, difficile pertanto orientarsi tra le molte tassonomie che sono state prospettate (si vedano, solo per fare qualche nome, gli scritti di Antonietti e di Kolb).

Per fornire una prima idea possiamo fare un distinguo tra i seguenti stili di apprendimento: verbale (persone che assorbono meglio il testo scritto); visuale (preferenza per le immagini); orale (inclinazione ad apprendere attraverso la discussione); ascoltatore (predisposizione a recepire ciò che si sente a lezione); tattile (tendenza ad apprendere facendo).

L'innovazione è positiva perché si muove in una direzione ben precisa: individualizzare l'insegnamento e l'apprendimento. Tradotto in concreto, ciò significa che ogni insegnante dovrà capire in quale modo presentare e far apprendere i contenuti formativi a ciascun allievo alla luce delle sue caratteristiche personali. Un compito tutt'altro che semplice.

Dagli insegnanti pretendiamo, giustamente, che siano preparati, si aggiornino costantemente, facciano amare la materia insegnata, ottengano risultati anche dai più svogliati, siano valutati dai loro stessi studenti. Al tempo stesso li si retribuisce poco e li si demotiva, come accade quando si dà l'impressione di approvare le riforme senza ascoltarli.

Porre al «centro della scena» gli studenti è la prospettiva più appagante. Ma se non ci sono «registi» (i docenti) in grado di «predisporre la scena», così da permettere ai ragazzi di compiere in autonomia i passi giusti verso l'apprendimento efficace e significativo, tutto si riduce unicamente a una vuota declamazione.

Occorre pertanto creare le condizioni affinché dei bravi insegnanti possano espletare il loro ruolo insostituibile e trainante.